

Cronologia

Riferimenti generali (sguardi d'insieme): Claude Bonnefoy, *Jean Genet*. Éditions Universitaires, Paris 1965; Odette Aslan, *Jean Genet. Points de vue critiques. Temoignages*. Chronologie. Seghers, Paris 1973; Sergio Torresani, *Invito alla lettura di Jean Genet*. Mursia, Milano 1987; Arnaud Malgorn, *Jean Genet, qui êtes-vous?* La Manufacture, Lyon 1988; Jean-Bernard Moraly, *Jean Genet: la vie écrite*. Éditions de la Différence, Paris 1988; Maurice Chevaly, *Genet*. Le Temps parallèle, Marseille 1989.

Riferimenti bibliografici: Sergio Colomba; Albert Dichy (a cura di), *L'immoralità leggendaria. Il teatro di Jean Genet*. Ubu-libri, Milano 1990. Suzanne A. Webb; Richard C. Webb, *Jean Genet and his Critics. An Annotated Bibliography, 1943-1980*. The Scarecrow Press, Inc., New Jersey-London 1982.

Riferimenti cronologici: Albert Dichy; Pascal Fouche, *Jean Genet: essai de chronologie: 1910-1944*. Bibliothèque de littérature contemporaine de l'Université Paris 7, Paris 1988; Harry E. Stewart; Rob Roy McGregor, *Jean Genet: a biography of deceit, 1910-1951*. P. Lang, New York 1989.

Viaggi e luoghi. Samir Kassir; Farouk Mardam-Bey, *Itinéraires de Paris à Jérusalem, la France et le conflit israélo-arabe, 1917-1991*. Les Livres de la Revue d'études palestiniennes, Paris 1993, vol. II.

Storia palestinese: Georges Corm, *Le Proche-Orient éclaté. De Suez à l'invasion du Liban, 1956-1982*. La Découverte-Maspero, Paris 1983; Id., *Géopolitique du conflit libanais: étude historique et sociologique*. La Découverte-Maspero, Paris 1986; Giancarlo

Lannutti; Igor Man; Giorgio Migliardi; Antonio Solaro; Pier Giovanni Donini, *Enciclopedia del Medio Oriente. Appendice di aggiornamento 1979-1991*. Teti Editore, Milano 1991; Antonio Moscato, *Libano e dintorni. Integralismo islamico e altri integralismi*. Edizioni Sapere 2000, Roma 1993; *Atlante storico del popolo ebraico*. Edizione italiana a cura di Elena Loewenthal, traduzione di Maria Novella Dogliotti, Zanichelli, Bologna 1995; Zafarul-Islam Khan (a cura di), *Palestine Documents*. Pharos Media, Nuova Dehli 1998; Giovanni Codovini, *Storia del conflitto arabo israeliano palestinese*. Bruno Mondadori, Milano 1999; Guido Valabrega, *Palestina e Israele. Un confronto lungo un secolo tra miti e storia*. Teti Editore, Milano 2000; Giancarlo Lannutti, *Storia della Palestina*. Datanews, Roma 2001. Hemda Ben-Yehuda; Shmuel Sandler, *The Arab-Israel, conflict transformed*. Suny Press, New York 2002.

19 dicembre 1910. Jean Genet nasce a Parigi, al numero 89 di via d'Assas, da Camille Gabrielle Genet, ventidue anni, che si dichiara "cameriera". Il padre è ignoto.

28 luglio 1911. La madre lo abbandona all'*Hospice des Enfants Assistés* (via Denfert-Rochereau, Parigi). Diventa "pupille de l'Assistance publique", e gli viene assegnata la matricola numero 192.102. Viene affidato a Charles ed Eugénie Régnier, piccoli artigiani di Alligny-en-Morvan.

10 settembre 1911. È battezzato nella chiesa di Alligny.¹³⁹

1917. Lord Balfour a nome di Sua Maestà Britannica invia a Rothschild, per la federazione sionista, una lettera in cui si dichiara che la Gran Bretagna «vede con favore lo stabilirsi in Palestina di un focolare nazionale per il popolo ebraico» (*Dichiarazione Balfour*).

24 febbraio 1919. Camille Gabrielle Genet muore a Parigi all'età di trent'anni. «Quando raggiunsi i ventuno anni – scriverà Jean Genet – ottenni un certificato di nascita. Mia madre si chiamava Gabrielle Genet. Mio padre rimase ignoto. Sono venuto al mondo al numero 22 di rue d'Assas».¹⁴⁰ Genet giocherà sempre su questa genealogia meticcias, riconducendo il proprio nome ai "mille nomi senza volto" dei diseredati di Francia: «Quando nella brughiera, al crepuscolo, di ritorno da una delle mie solite visite alle rovine di Tiffauges dove visse Gilles de Rais, incontro i fiori della ginestra (*les fleurs de genêt*), provo per loro una grande simpatia. Sono il mio emblema naturale, e io affondo le radici, grazie a loro, in questo suolo di Francia nutrito dalle ossa polverizzate dei bambini, degli adolescenti infilati, trucidati, bruciati da Gilles de Rais».¹⁴¹

Settembre 1920. Inizia a frequentare la scuola del paese. Ragazzino stravagante, ma eccellente negli studi, è sorpreso a rubare i pochi risparmi della famiglia che lo ospita. Questo trauma definisce la sua coscienza di irregolare, mette a nudo la colpa da sempre iscritta nel suo nome senza razza. Genet, scoperto a rubare, "si scopre", a sua volta, *ladro*.¹⁴² Apprende il proprio ruolo, il proprio *status* sociale. D'ora in avanti, la sua presenza selvaggia e la sua vitalità in eccesso, in nessun modo addomesticabile, recheranno lo stigma di una "maledizione ontologica": ladro e bastardo, Genet sarà *pubblicamente* omosessuale¹⁴³, bugiardo, "negro", straniero, fuorilegge.¹⁴⁴ Ruberà di tutto (cose, in verità, di "poco conto"): denaro, quaderni, oggetti inutili, e... libri (soprattutto libri), redistribuendo ogni cosa tra gli amici e i compagni di sventure. È la disposizione degli oggetti – rivelerà – a *chiamare* il furto: da quello – esteticamente sublime – della *Recherche* (sottratta a un borghesuccio che non ne avrebbe tratto, possiamo ora ben dirlo, profitto maggiore), alla recidiva per cui rischiò il "fine

pena: mai". Così lo ricorda Marc Barbezat (1913-1999), tra i più raffinati editori francesi (suo editore, ed editore, tra l'altro, di *Les Tarahumaras* di Antonin Artaud): «Non sono mai riuscito a capire il suo gusto per i furtarelli. Che emozione, che sensazione provava? Faceva dei piccoli furti, un rubacchiare da bambini, nella maggior parte dei casi si trattava di libri». ¹⁴⁵

Alla Conferenza di San Remo (19-26 giugno) si decidono le sorti dell'ex Impero Ottomano e vengono conferiti i mandati sul Medio Oriente. La Palestina è assegnata alla Gran Bretagna.

1922. La Società delle Nazioni ratifica il mandato britannico sulla Palestina.

Ottobre 1924. Genet è, comunque, un ottimo allievo, e grazie al merito scolastico gli è consentito l'ingresso all'École d'Alembert, scuola professionale dell'Assistenza Pubblica in cui potrebbe conseguire il diploma di tipografo. Scappa dopo pochi giorni, viene ritrovato a Nizza il 3 novembre.

3 aprile 1925. È assegnato, in qualità di accompagnatore, a un musicista cieco, René de Buxeuil. Accusato di avergli indebitamente sottratto (e speso) dei soldi è sottoposto ad analisi psichiatriche presso l'ospedale Sainte-Anne. La diagnosi parla di «un certain degré de débilité et d'instabilité mentale qui nécessitent une surveillance spéciale».

2 settembre 1926. Dopo numerose fughe e 45 giorni di galera a Meaux, viene condotto nella colonia agricola penitenziaria Mettray, nei pressi di Tours. ¹⁴⁶ Luogo chiave della sua produzione carceraria, Mettray è all'origine di quel "lavoro su se stessi" che costituisce l'aspetto determinante della mito-biografia genetiana: «Se scrittura vuol dire provare emozioni o sentimenti così forti che tutta la vita ne sarà segnata, se sono tan-

to forti che solamente la loro descrizione, la loro evocazione o la loro analisi potrà farvene rendere conto, allora sì, è al riformatorio di Mettray, a quindici anni, che ho cominciato a scrivere. (...) È qui che ho letto Ronsard e Nerval. È qui che ho imparato il furto, e non il lavoro, il furto salvifico che mi ha condotto in prigione e, infine, un po' più lontano». ¹⁴⁷

1 marzo 1929. Genet si arruola volontario nell'Esercito, cosa che gli permette di lasciare regolarmente Mettray. Viene costituita l'Agenzia Ebraica al fine di favorire l'emigrazione e la formazione di colonie ebraiche in Palestina. Dal 1880 al 1929 gli ebrei immigrati in Palestina sono 120.000 su circa 4 milioni di ebrei emigrati dall'Europa centro-orientale.

28 gennaio 1930. Genet si imbarca a Marsiglia e arriva a Beirut. Da qui, si trasferisce a Damasco, dove è di stanza. Vi rimarrà per undici mesi. È questo il suo primo contatto (non letterario) con l'Oriente.

1 gennaio 1931. Terminato il biennio di ferma volontaria, Genet si reca per la prima volta in Spagna. Si arruola nuovamente, ed è inviato in Marocco.

Dicembre 1933. Vagabondaggio (in Francia e in Spagna).

24 aprile 1934. Terzo contratto di ferma militare. Stavolta è in missione in Algeria.

15 ottobre 1935. Ancora sotto le armi, firma un nuovo contratto della durata di quattro anni.

18 giugno 1936. Jean Genet è un disertore. Vagabondaggio per l'Europa. È arrestato e/o espulso, nell'ordine: dall'Italia, dall'Albania, dalla Jugoslavia, dal Belgio, dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia, dalla Germania. Tornerà a Parigi solo nel luglio del 1937.

21 settembre 1937. Condannato per furto. L'Irgun, organizzazione paramilitare fascista, fondata da Jabotinskij, inizia le proprie operazioni (incursioni terroristiche, stermini, rappresaglie armate) nei villaggi palestinesi.

Gennaio 1942. Inizia a scrivere *Notre-Dame-des-Fleurs* (*Nostra signora dei fiori*), nel carcere di Fresnes. Scrive *Le condamné a mort* (*Il condannato a morte*) che pubblica a sue spese.

19 luglio 1943. Intervento in suo favore di Jean Cocteau. Inizia a scrivere, nel carcere della Santé, *Miracle de la Rose* (*Miracolo della rosa*).

1943. Iniziano gli incontri con Marc Barbezat, editore de *L'Arbalète*.

14 marzo 1944. Genet è libero. Incontra Jean-Paul Sartre, e inizia a scrivere *Pompes Funèbres* (*Pompe funebri*).

1946. Scrive *Haute surveillance* (*Stretta sorveglianza*). *Miracle de la Rose* esce a Lione presso Marc Barbezat.

1947. Pubblicazione de *Les Bonnes* (*Le serve*), portate in scena con la regia di Louis Jouvet. Escono, anonimi, *Pompes Funèbres* e *Querelle de Brest* (che reca "Milano" come indicazione del luogo di stampa).

La Gran Bretagna annuncia la rinuncia al suo mandato sulla Palestina e porta la questione davanti alle Nazioni Unite. Il 29 novembre l'Assemblea Generale dell'Onu adotta con una maggioranza dei due terzi la risoluzione 181 per la divisione della Palestina in due stati e una zona internazionale per Gerusalemme. I gruppi sionisti intensificano gli attacchi contro i villaggi arabi che mirano alla distruzione delle case così da impedire il ritorno della popolazione araba.

1948. Escono, sempre da Barbezat, i *Poèmes*. Genet è graziato dal presidente Vincent Auriol che risponde a un appello collettivo promosso da Sartre. Febbraio: l'Onu valuta in 869 i morti nei combattimenti tra arabi e gruppi paramilitari ebraici, si forma l'esercito volontario arabo di Fawzi Al-Kawakji. 9-10 aprile: truppe paramilitari ebraiche dell'Irgun compiono il massacro del villaggio arabo di Deir Yassin, la C.R.I. conta 254 cadaveri, gli attacchi terroristici degli ebrei provocano un'impennata nel numero dei profughi arabi che passano da 60 mila a 350 mila in un solo mese.

4 maggio: fine del mandato britannico e proclamazione dello Stato di Israele, l'indomani truppe degli Stati arabi entrano in Palestina.

1949. *L'Enfant criminel* (*Il giovane criminale*), testo radiofonico, commissionatogli da Fernand Pouey, lo stesso responsabile della radiofonia francese che, nel 1947, aveva chiesto e ottenuto da Antonin Artaud *Pour en finir avec le jugement de dieu* (*Per farla finita con il giudizio di dio*): entrambi i lavori non passano il pregiudizio della censura.¹⁴⁸ Publica *Journal du voleur* (*Il diario del ladro*).

1950. Genet dirige il film *Un Chant d'amour*.¹⁴⁹

1951. Gallimard annuncia la pubblicazione delle *Œuvres Complètes*. Il primo tomo, interamente occupato dallo studio di Jean-Paul Sartre, *Saint-Genet comédien et martyr* (*Santo Genet, commediante e martire*), apparirà solo l'anno seguente.¹⁵⁰ Il libro provocherà in Genet una «specie di disgusto», un «vuoto che ha permesso una specie di logoramento psicologico», rendendolo «incapace di continuare a scrivere». Da questa condizione miserabile («sono rimasto sei anni in questa condizione pietosa, in quest'imbecillità che raschia il fondo della vita: aprire

una porta, accendere una sigaretta...») nascerà «la meditazione che mi ha condotto al teatro».¹⁵¹

1955. *Le Balcon (Il balcone)*. Su commissione di Raymond Rouleau inizia a scrivere *Les Nègres (I negri)*. Scrive *Elle* (pubblicato postumo). Incontra Abdallah, il funambolo.

1956. Ottobre-novembre: nazionalizzazione del Canale di Suez da parte dell'Egitto di Nasser; Gran Bretagna, Francia e Israele firmano gli accordi segreti di Sèvres contro l'Egitto. 29 ottobre-6 novembre: truppe israeliane entrano via terra in Egitto, mentre paracadutisti franco-britannici tentano di occupare la zona del canale. La forte reazione egiziana e la minaccia sovietica spingono gli Usa a dissociarsi, Francia e Inghilterra si ritirano, Israele lo farà solo nel marzo del '57. Durante la guerra di Suez reparti dell'esercito israeliano compiono massacri a Kafr Qasem (48 morti) e Khan Yunes (60 morti), a Gaza viene ritrovata una fossa comune con 39 corpi, ma il sindaco denuncia la scomparsa di 700 persone.

1958. Pubblicazione de *Les Nègres* presso L'Arbalète. Genet è in Grecia con Abdallah.

1961. *Les Paravents (I paraventi)* presso L'Arbalète.

1964. 12 marzo: Abdallah si uccide a Parigi. Genet, ormai in crisi, distrugge i propri manoscritti.

29 maggio: nasce l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, inizialmente controllata dai governi arabi, viene sempre più contestata dalla nascita di nuove formazioni politiche che tolgono spazio ai vecchi notabili.

1967. *L'Étrange mot d'...* (*La strana parola di...*) e *Ce qui est resté d'un Rembrandt...* (*Quel che è rimasto di un Rembrandt...*)¹⁵²

escono su *Tel Quel*. Dopo un soggiorno in Italia, Genet si reca in Giappone.

Grave tensione in tutto il Medio Oriente, Egitto e Siria denunciano pubblicamente i preparativi militari di Israele. Maggio: il Cairo chiede il ritiro delle truppe Onu, occupa le zone smilitarizzate nel '57 e blocca il golfo di Aqaba. A fine maggio Iraq e Giordania entrano a far parte del patto militare siriano-egiziano. Con il pretesto di difendersi dall'accerchiamento arabo Israele lancia un fulmineo attacco.

5 giugno: alle ore 7 l'aviazione israeliana entra in azione distruggendo a terra il 90% dell'aviazione di tutti i paesi arabi.

10 giugno: Israele ha già completato l'occupazione del Sinai, di Gaza, delle alture del Golan e di Gerusalemme araba che si annetterà il 28 dello stesso mese, e della Cisgiordania. A un mese dalla guerra i profughi palestinesi sono già 100 mila, diventeranno 300 mila, Israele inizia subito la politica di insediamento dei coloni.

22 novembre: l'Onu approva la risoluzione 242 che prevede il ritiro delle forze israeliane dai territori occupati.

30 maggio 1968. Tornato in Francia, Genet pubblica, su *Le Nouvel Observateur*, *Les maîtresses de Lénine*, un omaggio a Daniel Cohn-Bendit.

1969. Febbraio: al quinto congresso dell'Olp, Arafat diventa presidente del Comitato Esecutivo.

3 marzo: la Commissione Onu per i diritti umani condanna Israele per "le continue violazioni dei diritti umani" nei territori occupati.

21 ottobre: dopo ripetuti scontri tra guerriglieri palestinesi ed esercito libanese si arriva a un accordo con mediazione egiziana che regolarizza la presenza armata dei palestinesi in Libano.

1970. Marzo: viaggio negli Stati Uniti. Genet, a cui era stato negato il visto di ingresso negli Usa, entra da clandestino passando la frontiera canadese. Tiene, invitato dal movimento delle Black Panthers, una serie di conferenze sulla politica e la questione razziale.

Settembre: il Fronte Popolare per la liberazione della Palestina compie vari dirottamenti di cui due in Giordania, l'Olp espelle il rappresentante del Fplp.

17 settembre: re Hussein di Giordania con il pretesto dei dirottamenti fa attaccare i campi palestinesi che vengono bombardati, è iniziato il "Settembre nero". Quando viene firmata la tregua, con la mediazione di Nasser, i morti sono 4.600 e i feriti oltre 10.000.

In ottobre, dopo i fatti del "Settembre nero", Genet parte per il Medio Oriente. A Ibrid incontra Hamza e sua madre, personaggi chiave di *Un captif amoureux*.¹⁵³ Soggiornerà sei mesi nei campi palestinesi. In novembre, incontra Yasser Arafat che gli fornisce un lasciapassare e gli chiede di farsi testimone della rivoluzione. Layla Shahid ricorda come «prima di "Settembre nero", la sinistra internazionale pullulasse nei campi palestinesi. Vi ho visto Cohn-Bendit, Moravia, Ania Francos... tutta la sinistra europea capiva che qualcosa di storicamente determinante si stava compiendo in quel posto. Ma tutti se ne sono andati al primo colpo di fucile. Chi voleva rimanere in una città in cui si sparavano colpi di cannone da una collina all'altra? E Arafat ha visto questo anziano signore [Genet] dai capelli bianchi che arrivava dopo il massacro, dopo il bombardamento, e che gli chiedeva se potesse restare, nonostante il panico e il caos totale. E Arafat ha detto di sì, ha scelto di accettare le condizioni di Jean, che gli ha detto: "Voglio rimanere, ma a condizione di avere diritto a circolare dappertutto nelle basi palesti-

nesi. Non accetterò che mi si conceda di vedere alcune cose, nascondendomene altre". E Arafat ha detto sì, gli ha dato questo famoso lasciapassare. Jean è molto leale, malgrado tutto quello che si possa pensare di lui: sulle cose importanti è di una lealtà assoluta. È il solo contatto che abbia avuto con Arafat, ma Arafat gli ha concesso confidenza, e dato quel che non avrebbe dato a nessuno. È così che ha vissuto per sei mesi in quelle basi dove non c'erano che combattenti».¹⁵⁴

1971. Tornato a Parigi, pubblica il suo primo testo sui palestinesi. Scrive la premessa a *Frères de Soledad. Lettres de prison de George Jackson* (Paris, Gallimard).

Alla fine dell'anno torna in Medio Oriente.

1972. Genet è espulso dalle autorità giordane, perché ritenuto «soggetto non gradito, in quanto simpatizzante della rivoluzione palestinese». A Roma, incontra Alberto Moravia e conosce Wael Zwaiter, giovane intellettuale palestinese rappresentante dell'Olp in Italia.

5-6 settembre: fatti di Monaco. L'organizzazione palestinese "Settembre nero" attacca la delegazione israeliana ai Giochi Olimpici di Monaco, rimangono uccisi diversi atleti.

Rappresaglie israeliane contro esponenti palestinesi in esilio. 16 ottobre: Wael Zwaiter, con cui Genet stava progettando un nuovo viaggio in Medio Oriente, viene assassinato mentre esce di casa. Così Pietro Petrucci ricostruisce i fatti: «Roma, lunedì 16 ottobre 1972. Sono le dieci e mezza di sera e piazza Annibaliano, al quartiere Nimorense, è quasi deserta. (...) Wael Zwaiter ha trentotto anni ed è uno dei tanti palestinesi in esilio. (...) nascosti in un minuscolo sgabuzzino chiuso da una porta a vetri smerigliati, due agenti del servizio segreto israeliano sono in agguato, ciascuno con una calibro 22 munita di

silenziatore. Quando Wael impugna la maniglia dell'ascensore, la porta dietro di lui si apre e i killer gli scaricano tre colpi nella schiena. (...) Roma, 29 maggio 1976. Al termine di una indagine lunga e difficile il pubblico ministero Giorgio Santacroce chiede il rinvio a giudizio presso la Corte d'assise di otto persone, tutti membri dell'organizzazione governativa israeliana Mossad». ¹⁵⁵ Jean Genet è molto scosso dalla morte di Wael ma l'8 dicembre anche Mahmoud El Hamchari, che lo aveva invitato in Libano nel 1970, è vittima di un attentato. «Genet apprese la notizia dalla radio e si precipitò all'appartamento di El Hamchari, dove aspettò per due ore, sulle scale, la moglie per consolarla. El Hamchari morì un mese dopo». ¹⁵⁶

1973. 10 aprile: incursione israeliana in Libano per uccidere tre alti esponenti dell'Olp, manifestazioni di solidarietà con i palestinesi in tutto il Libano.

1-2 maggio: scontri tra guerriglieri palestinesi ed esercito libanese.

10 agosto: gli israeliani costringono all'atterraggio l'aereo su cui credono si trovi Habbash, leader del Fplp.

6 ottobre: guerra del Kippur, Egitto e Siria attaccano Israele e tentano di riconquistare i territori persi nel '67. All'attacco prendono parte anche giordani, iracheni, marocchini e il fronte palestinese costituitosi nei territori occupati. Dopo alcune sconfitte iniziali gli israeliani riprendono il controllo della situazione e contrattaccano.

22 ottobre: l'Onu adotta la risoluzione 338 che impone un cessate il fuoco, accettato dalle parti. In realtà Israele continua la controffensiva e solo dopo la minaccia dell'Urss si ferma. L'armistizio è firmato l'11 novembre.

26-28 novembre: al vertice dei paesi arabi di Algeri l'Olp è riconosciuto legittimo rappresentante del popolo palestinese.

1974. Jacques Derrida pubblica il suo studio su Genet: *Glas* (Paris, Éditions Galilée). ¹⁵⁷ «Derrida sottopone i testi di Genet a un bombardamento multiplo: definizioni da dizionario, citazioni da un manuale del 1619 sull'arte di suonare l'organo, discussioni lacaniane sul feticismo, paragoni tra brani diversi di varie opere, analisi linguistica dei giochi di parole di Genet, associazioni storiche con la *Torah* suscitate dalla vista del sesso di Stilitano avvolto in una benda. Lo stesso termine "glas" [rintocco a morto] fu dato dal linguista svizzero Ferdinand de Saussure come esempio della relazione arbitraria tra un vocabolo e l'oggetto a cui si riferisce, e Derrida sembra mirare all'"esplosione" di tutte le associazioni che i passi scelti possono suscitare per sottolineare l'arbitrarietà dei testi originari e di tutte le ulteriori interpretazioni. L'autorevole, ben organizzata spiegazione di ogni brano, con la subordinazione netta dei temi secondari ai punti chiave e con il suo sviluppo logico d'insieme, in *Glas* è abbandonata in favore di grappoli di risposte apparentemente raggruppate a caso. Il sottotitolo del libro è *Ce qui reste du savoir absolu* [Quel che resta del sapere assoluto]. Questo metodo, consistente nello scavare dentro un soggetto piuttosto che nel dominarlo, verrà fatto proprio da Genet nel suo ultimo libro *Un captif amoureux*». ¹⁵⁸

14 ottobre: l'Olp è invitato all'Onu come legittimo rappresentante del popolo palestinese.

26-29 ottobre: al summit arabo di Rabat anche la Giordania riconosce l'Olp come legittimo rappresentante del popolo palestinese.

13 novembre: Arafat parla alla tribuna dell'Onu.

1975. 13 aprile: dopo un attacco falangista a un autobus che trasporta palestinesi e libanesi al campo di Sabra iniziano scontri tra palestinesi e milizie falangiste in tutto il Libano. Gli scon-

tri si trasformeranno in guerra civile. Le forze progressiste libanesi creano il Movimento nazionale a cui si alleano in un secondo momento i palestinesi. Le forze di destra, prevalentemente cristiano-maronite, si raccolgono attorno alle Falangi di Gemayel e danno vita al Fronte libanese. Iniziano anche i primi bombardamenti israeliani sul Libano.

Ottobre: un vertice arabo a Riyad impone, a tutti i belligeranti, una tregua, la guerra civile è ufficialmente finita. Il Libano è stremato: 30.000 morti, 65.000 feriti, 600.000 rifugiati.

1976. 30 marzo: i palestinesi d'Israele organizzano la "Giornata della Terra", la polizia israeliana reprime duramente e uccide sei manifestanti.

1 giugno: in Libano Olp e Movimento nazionale libanese sono militarmente in vantaggio, ma la Siria entra nel paese con una "Forza araba di dissuasione", permettendo alla destra falangista di Gemayel di salvarsi dal tracollo.

22 giugno: le Falangi approfittano di questa nuova situazione per assediare il quartiere di Beirut Tell al-Zaatar. In 52 giorni di assedio moriranno 2.000 palestinesi, Sharon dichiarerà più tardi che ufficiali israeliani hanno affiancato i falangisti.

2 settembre 1977. Genet pubblica, su *Le Monde*, "Violence et brutalité". Grandi polemiche. Intervengono, tra gli altri, spesso in maniera scomposta, Jacques Ellul e Maurice Duverger. In difesa di Genet si schiera un giovane, coraggioso scrittore marocchino: Tahar Ben Jelloun.

12-20 marzo: al XIII Consiglio Nazionale Palestinese dell'Olp al Cairo viene definitivamente accettata l'idea dell'edificazione di uno Stato palestinese indipendente su una sola parte della Palestina storica.

17 maggio: la destra vince le elezioni in Israele, il suo leader, Menahem Begin, responsabile della strage di Deir Yassin diventa primo ministro.

1 ottobre: dichiarazione americano-sovietica sulla pace in Medio-Oriente, appoggiata dall'Olp.

19-21 novembre: il presidente egiziano Sadat compie una visita a Gerusalemme.

1978. 14 marzo: Israele invade il sud del Libano. Centinaia di morti tra i civili palestinesi e libanesi, l'Onu crea una forza militare per separare Libano e Israele.

20 marzo: Israele raggiunge il fiume Litani, verrà costretto dall'Onu a ritirarsi.

L'ex maggiore dell'esercito libanese Haddad con il sostegno di Israele crea una forza militare che controlla una fascia di confine con Israele chiamata "Libano Libero". Le sue milizie diventeranno l'esercito del Libano del Sud, nell'84 Haddad, deceduto, sarà sostituito dal generale Lahad. Israele sostiene apertamente le milizie falangiste cristiane, a Beirut si riapre la caccia al palestinese. Al termine della guerra si contano 4.000 vittime, l'80% dei villaggi del sud del Libano sono distrutti.

17 settembre: con il patrocinio americano viene firmato l'accordo di Camp David tra Egitto e Israele. Prevede il ritiro israeliano dal Sinai (che avverrà solo nell'82) e successivi negoziati tra giordani, egiziani, israeliani e palestinesi per una autonomia di Gaza e Cisgiordania. Questi negoziati non avranno mai inizio mentre Israele continua a tappe forzate la sua politica di colonizzazione in tutti i territori occupati nel '67, contro ogni legittimità internazionale. Gli accordi di Camp David sono un duro colpo alla resistenza palestinese, libera gli israeliani dal fronte sud e crea grosse divisioni nel mondo arabo.

1979. Gli viene diagnosticato un cancro alla gola. È senza speranze.

1980. Israele proclama Gerusalemme città "intera e unificata" capitale di Israele.

1981. Intervista (filmata) di Jean Genet con Antoine Bourseiller.

Aprile: bombardamento israeliano su Tiro e Sidone.

30 giugno: Begin conserva la maggioranza alle elezioni israeliane.

17 luglio: bombardamento israeliano di Beirut con centinaia di morti. Nel sud del Libano inizia una vera e propria guerra tra esercito israeliano e forze palestinesi, che reggono il confronto militare provocando perdite agli israeliani e ai loro collaborazionisti. I combattimenti vengono sospesi solo dopo un cessate il fuoco tra armata israeliana e forze palestinesi. In Israele la stampa parla di riconoscimento de facto dell'Olp.

14 dicembre: il Governo israeliano annuncia l'annessione del Golan siriano occupato nel '67, la comunità drusa risponde con massicce proteste, che proseguiranno per mesi repressi dagli israeliani.

1982. Rainer Werner Fassbinder riscuote un grande successo, al Festival del Cinema di Venezia, con il film – liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Genet – *Querelle*.¹⁵⁹

Genet, ora, risiede in Marocco.

3 giugno: attentato all'ambasciatore israeliano a Londra (riven dicato da Abu Nidal). Israele risponde con l'operazione "Pace in Galilea" che dovrebbe portare, secondo Sharon, alla distruzione totale dell'Olp.

4-5 giugno: bombardamenti a tappeto dei quartieri palestinesi a Beirut e su tutto il Libano meridionale.¹⁶⁰

6 giugno: le truppe israeliane entrano massicciamente in Libano affiancate dalle milizie di Haddad.

9 giugno: battaglia tra israeliani e siriani, che il giorno 11 accettano un cessate il fuoco. Il giorno seguente anche i palestinesi accettano una sospensione dei combattimenti.

Luglio-agosto: prosegue il dispiegamento israeliano che con le milizie falangiste mettono sotto assedio Beirut ovest, che viene bombardata e privata di luce e acqua.

Agosto: la mediazione Usa porta alla creazione di una forza di interposizione (Usa, Francia, Italia) che arriva il 21 di agosto, garantisce l'uscita delle formazioni palestinesi e dovrebbe garantire la sicurezza dei civili palestinesi.

12 settembre: Jean Genet arriva a Beirut, via Damasco, in compagnia di Layla Shahid. Beirut è una città occupata, spaccata in due da una "linea verde". Testimone dei falangisti, Genet è il primo occidentale a visitare il campo di Chatila. Scrive *Quatre heures à Chatila*, pubblicato nel gennaio dell'anno successivo sul numero 6 della *Revue d'études palestiniennes*. Alcuni estratti erano usciti, il 23 dicembre, su *Libération*.

13 settembre: i contingenti di interposizione si ritirano mentre Israele continua i bombardamenti sugli insediamenti palestinesi sia a nord che al sud del Libano.

14 settembre: Bechir Gemayel capo delle milizie falangiste e nuovo Presidente del Libano (24 agosto) viene ucciso insieme a 24 suoi collaboratori in un attentato che distrugge la sede falangista. Nello stesso giorno gli israeliani, contrariamente agli accordi presi, entrano a Beirut ovest, il 15 settembre tutta Beirut ovest è presidiata dall'esercito d'Israele.

16 settembre: i massacri di Sabra e Chatila. Nella notte miliziani falangisti e gli uomini di Haddad penetrano nei campi di Sabra e Chatila e per 40 ore compiono massacri e violenze inde-

scrivibili. Varie fonti, anche israeliane, parlano di 3.000-4.000 morti e scomparsi. Tutto avviene con la supervisione israeliana che illumina i campi a giorno e blocca tutte le vie d'accesso ai campi, sia per chi vuole scappare che per chi vuole entrare per scoprire cosa sta avvenendo. In Libano gli israeliani saccheggeranno il *Centro di ricerche palestinesi* asportando o distruggendo 25.000 volumi e manoscritti, al fine di distruggere non solo l'Olp ma qualsiasi segno dell'identità e della storia del popolo palestinese. A Tel Aviv 400.000 persone manifesteranno il loro sdegno per quello che l'esercito israeliano sta facendo in Libano, il 28 settembre il governo Begin, che in principio nega ogni responsabilità, è costretto ad accettare la costituzione di una commissione d'inchiesta.¹⁶¹

1983. Genet riceve, conferitogli dal ministro Jacques Lang, il Grand Prix international des Lettres. Non si presenta. A nome suo, manda a ritirarlo un ragazzo nero «e impertinente». Ecco il commento – onesto e disinteressato – di Carlo Bo: «Non si porta impunemente la maschera del male se dentro non c'è il volto del dolore e dell'amore, due grandi motivi della sua poesia. (...) Per una volta si è saputo vedere in questo *sacerdote del sangue offeso* un interprete della "condanna a morte" cui è sottoposta l'umanità. Finiti gli scandali, sopite da tempo le polemiche, resta sulla scena – ancora solo – il protagonista di questo straordinario "autosacramental" che della bestemmia e del delitto aveva fatto un conturbante e drammatico itinerario del bene, del cuore, dell'uomo» [corsivo mio].¹⁶²

In luglio, Genet rintraccia Hamza, in Germania.

8 febbraio: la commissione d'inchiesta su Sabra e Chatila ammette le responsabilità israeliane, del ministro della Difesa Sharon, del comandante di Stato Maggiore Eytan e dello stesso Begin.

Sharon verrà costretto a dimettersi, sotto la pressione dell'opinione pubblica israeliana, da Ministro della Difesa, ma manterrà un ruolo nel governo Begin.

14-18 febbraio: il Consiglio Nazionale ad Algeri riconferma Arafat presidente, vota un documento su un possibile Stato palestinese in Cisgiordania e Gaza e lancia un appello alla trattativa a qualsiasi forza israeliana disposta a riconoscere i diritti del popolo palestinese.

17 maggio: accordi di pace tra Israele e Libano, gli israeliani iniziano il loro ridispiegamento verso il Libano del sud.

28 agosto: Begin annuncia le sue dimissioni dovute anche all'insuccesso dell'operazione *Pace in Galilea*, e viene sostituito da Shamir.

Agosto-settembre: riprende la guerra civile in Libano, scontri tra sciiti e falangisti e tra falangisti e drusi nella zona dello Chouf. Il 9 settembre nasce il Fronte di Resistenza Nazionale Libanese che annuncia attentati a tutto il personale straniero. Settembre-ottobre: viene concordata una tregua sistematicamente violata in tutto il Libano, fallisce la Conferenza di riconciliazione a Ginevra e la successiva a Losanna (marzo '84) non avrà migliore esito.

Novembre: Arafat è costretto a uscire da Tripoli per l'assedio congiunto dei siriani e del palestinese filo-siriano Abu Mussa.

1984. Genet torna per l'ultima volta in Giordania.

1985. 11 febbraio: "Accordo di Amman", dichiarazione comune di Arafat e Hussein per un "accordo giordano-palestinese" relativo alla formazione di una delegazione congiunta per negoziati di pace nel quadro di un accordo internazionale. Nel febbraio dell'86 Hussein di Giordania sospenderà l'accordo di Amman. Primavera: si scatena la "guerra dei campi". Il movimento scii-

ta Amal attacca i campi palestinesi di Sabra, Chatila e Burj al-Barajneh.

Gli scontri portano a nuovi massacri tra i civili palestinesi e finiranno totalmente solo all'inizio del 1988.

Giugno: Israele termina il proprio ritiro dal Libano, mantiene però il controllo di una fascia di territori libanese di confine assieme all'«Esercito del Libano del sud» del generale Lahad.

1 ottobre: l'aviazione israeliana bombarda il quartier generale dell'Olp a Tunisi, 70 morti.

1986. Corregge le seconde bozze del suo capolavoro, *Un captif amoureux* (composto con materiale rielaborato a partire dal 1983). Nella notte tra il 14 e il 15 aprile, in una stanza dell'Hôtel Jack's, nei pressi di Place d'Italie, a Parigi, un trauma cranico pone termine alla vita di Genet.¹⁶³ Il suo corpo è sepolto a Larache, vicino a Tangeri, in Marocco.¹⁶⁴ «La morte di Genet – scrive Edmund White – seguì di un giorno quella di Simone de Beauvoir, ma mentre i funerali di quest'ultima furono seguiti da una grande folla, egli fu sepolto silenziosamente a Larache, in un vecchio cimitero spagnolo dove nessuno veniva sepolto da anni. (...) La donna custode del cimitero tiene una capra a pascolare tra le tombe in rovina e stende il bucato dal suo alloggio alla tomba più vicina. I becchini, non sapendo come seppellire un cristiano, orientarono la tomba verso la Mecca. Il cimitero, inoltre, è di fronte alla vecchia prigione spagnola e al bordello, il cuore stesso dell'immaginario di Genet».¹⁶⁵

In maggio, Gallimard pubblica *Un captif amoureux*.

Testimonianze, ricordi, frammenti critici

Mondanità

Simone de Beauvoir: «Da diversi mesi sentivamo parlare di un poeta sconosciuto che Cocteau aveva scoperto in prigione, e che considerava come il più grande scrittore dell'epoca; per lo meno, così l'aveva qualificato in una lettera indirizzata, nel luglio 1943, al presidente della XIX Sezione penale davanti alla quale doveva presentarsi a giudizio Jean Genet, già condannato nove volte per furto. Barbezat intendeva pubblicare nell'«Arbalète» un frammento delle sue opere in prosa e anche qualche sua poesia; sua moglie, Olga la bruna, andava ogni tanto a trovarlo in prigione; da lei avevo appreso la sua esistenza e qualche particolare della sua vita. (...) In prigione, aveva letto; aveva composto versi e poi scritto un libro. Olga Barbezat diceva di lui cose meravigliose. Io mi lasciavo abbagliare meno che in gioventù; il delinquente di genio mi sembrava un personaggio un po' convenzionale; conoscendo la passione di Cocteau per lo straordinario e per la scoperta, sospettavo che esagerasse le cose. Pure, quando apparve nell'«Arbalète» l'inizio di *Notre-Dame-des-Fleurs*, ne fummo presi; Genet aveva subito l'influenza di Proust, di Cocteau, di Jouhandeau, ma aveva una voce sua, inimitabile. Era ben raro, adesso, che una lettura potesse rinfrescare la nostra fede nella letteratura: quelle pagine ci fecero riscoprire il potere delle parole. Cocteau aveva visto giusto: era sorto un grande scrittore. Avevamo saputo che era uscito di prigione. Un pomeriggio di maggio, mi trovavo al Flore con Sartre e Camus, si avvicinò al nostro tavolo

lo: "È lei Sartre?", domandò bruscamente. I capelli rasati, le labbra serrate, lo sguardo di sfida, e quasi aggressivo, trovammo che aveva l'aria di un duro. Si sedette, ma si trattenne solo un momento. Tornò e cominciammo a vederci assai spesso. Un duro, lo era sul serio; trattava senza riguardi questa società dalla quale era stato escluso fin dai suoi primi vagiti. Ma i suoi occhi sapevano sorridere, e sulla bocca gli si attardava il sapore dell'infanzia; era facile parlare con lui: ascoltava, rispondeva. Mai lo si sarebbe preso per un autodidatta; nei suoi gusti, nei suoi giudizi, v'era l'audacia, la parzialità, la disinvoltura di coloro per i quali la cultura è sottintesa, e un notevole discernimento. Gli capitava di parlare con enfasi del Poeta e della sua missione; fingeva di lasciarsi incantare dall'eleganza e dal fasto dei salotti di cui solleticava lo snobismo; ma non durava a lungo in queste affettazioni: era troppo curioso e troppo appassionato. I suoi interessi erano categoricamente circoscritti; detestava gli aneddoti e il pittoresco. Una sera, eravamo saliti sulla terrazza del mio albergo, e gli mostravo i tetti: "Cosa volete che me ne fotta?", mi disse di malumore; aveva troppo da fare con se stesso, aggiunse, per occuparsi degli spettacoli esterni. In realtà sapeva guardare assai bene; quando un oggetto, un avvenimento, una persona l'interessavano, trovava, per parlarne, le parole più dirette e più giuste; soltanto, non accettava qualsiasi cosa; aveva bisogno di certe verità, e cercava, spesso per bizzarre vie traverse, le chiavi che gliene avrebbero aperte. Conduceva questa ricerca con una sorta di settarismo, ma anche con una delle intelligenze più acute ch'io abbia conosciuto; il paradosso in lui, a quell'epoca, era che, fissato in certi atteggiamenti, e perciò poco aperto, era tuttavia uno spirito interamente libero. Alla base della sua intesa con Sartre vi fu questa libertà che nulla poteva intimidire, e la loro comune avversione per tutto ciò che poteva impacciarla: la nobiltà d'animo, le morali eter-

ne, la giustizia universale, i paroloni, i grandi principî, le istituzioni e gli idealismi. Nei suoi discorsi, come nei suoi scritti, lo faceva apposta a indisporre: assicurava che non avrebbe esitato a tradire o a derubare un amico; peraltro non lo udii mai dir male di nessuno; non permetteva a nessuno di maltrattare Cocteau in sua presenza; più sensibili al suo comportamento che alle sue provocazioni astratte, ci attaccammo a lui fin dal principio della nostra relazione. Quando facemmo la sua conoscenza stavamo progettando una nuova *fiesta*; io l'avrei invitato volentieri, ma Sartre mi obiettò che non si sarebbe divertito; effettivamente, perdersi per qualche ora nell'alcool e nel frastuono era cosa che si addiceva a dei piccoli borghesi solidamente sistemati in questo mondo; Genet non aveva alcuna inclinazione per queste dissipazioni: lui si era perduto prima, e ci teneva a sentirsi sotto i piedi la terraferma».

(Tratto da: *L'età forte*. Traduzione italiana di Bruno Fonzi, Giulio Einaudi editore, Torino 1961)

Il bene e il male

Georges Lapassade: «Era entrato in politica come si inizia una carriera ecclesiastica. Aveva una visione manichea della politica, per quanto generoso fosse. Una visione religiosa. Per lui c'erano il Bene e il Male. Il Bianco e il Nero. Il Buon Dio e il Diavolo. Se nonché, per lui, il Diavolo era bianco, e il Buon Dio nero».

(Tratto da: "Le Diable et le Bon Dieu", *Baraka*, maggio 1968)

Il bianco e il nero

Allen Ginsberg: «Jean Genet (...) il più grande prosatore d'Europa (...), apparve, piccolo, la testa rotonda, il cranio bianco, la faccia rosa, con un sigaro energetico, con una giac-

ca di pelle marrone a frange in stile amerindo, parlò al microfono in francese. (...) Lo squisito buon senso della dichiarazione di Genet sul razzismo era immediatamente percepibile – quantomeno a chi fosse in grado di comprendere la sua lingua classica. (...) La giustezza della causa delle Pantere, così come l'ingiustizia grave, meschina, aspra e criminale fatta loro dal nostro Governo, era definitivamente chiarita, irrevocabilmente stabilita, nelle coscienze, in termini *bianchi* senza dubbio, in una lingua che preannunciava una nuova sensibilità del cuore come prossima dimensione politica della realtà Bianca».

(Tratto da: *Genet's Commencement Discourse*, introduzione di Ginsberg a Jean Genet, *May Day Speech*. City Lights Books, San Francisco 1970)

Lo scrittore senza volto

Tahar Ben Jelloun: «Jean Genet è un uomo scandaloso. Come può la società che l'ha troppo alla svelta escluso perdonargli la sua lucidità? Una lucidità sovversiva, perché prodotta da un pensiero libero, indipendente, che non ha complicità con alcun apparato statale o sociale. Jean Genet è un uomo solo. Non ha bagagli. Gli oggetti non ingombrano la sua vita. Non esistono. Ha a malapena una valigia e abita solo negli alberghi, alberghi situati spesso vicino alle stazioni. Un modo per esser sempre pronti a partire. Genet parte spesso. Mai per le vacanze. È una nuvola pazza. Pazza e libera. Si ferma da qualsiasi parte. Con leggerezza. Con *humour*. Le confessioni sono come gli oggetti: le lascia a quelli che hanno scelto di vivere nella società così com'è, o come sarà se un modesto cambiamento giuridico interverrà. Recluso, solo nella società che l'ha maledetto Jean Genet ha dei legami. Altrove. In altre terre.

Spesso lontane. Spesso abitate dal pericolo. Perché Genet è un uomo fraterno. I suoi compagni lo riconoscono: lui sa dove sono e va verso di loro, ovunque si trovino: nelle bidonvilles del Maghreb, nei ghetti d'America, nei territori occupati, in Palestina, in Giappone, in Europa... Si è sempre riconosciuto in coloro che sono perseguitati dalla morte, separati dalla vita, cacciati dalla propria terra, quelli a cui è stata distrutta la casa e la cultura, e che la brutalità istituzionale scaccia anche dalla storia. Genet è sempre stato con loro. Mai per caso. La sua famiglia, la sua patria, è la loro esistenza, è nella loro identità. È per questo che Genet tiene gli occhi aperti sull'approssimarsi di qualche genocidio. È per questo che si tiene pronto a partire. Genet è quest'uomo disponibile. La sua opera gli interessa poco. Non la rinnega, ma rifiuta di parlarne. Non tollera che vanga messa, lui o i suoi libri, avanti. Per lui scrittore è chi arriva a non avere più un volto. Genet non ha attenzioni che per gli altri. Ecco ciò che non si perdona a quest'uomo. Non gli si perdona di esser stato sempre, concretamente, fisicamente al fianco dei diseredati, dei popoli nudi, spogliati. Lui, l'escluso, corpo abbandonato sulla riva da un vento cattivo. Non gli si perdona di essere stato al fianco degli Zengakuren in Giappone, delle Black Panthers, dei palestinesi, degli esiliati. Come lo si perdonerà, ora, mentre prende la difesa di uomini che sono andati fino al limite delle proprie convinzioni, assolute nella loro lucidità, nella loro disperazione? Possiamo raccontare molte cose su Jean Genet. Possiamo parlare della sua vita e delle sue gesta. Possiamo anche fargli dire cose che non ha mai detto o scritto. Possiamo falsificare la storia in tutta tranquillità: non scriverà mai ai giornali per chiedere rettifiche».

(Tratto da: "Pour Jean Genet", *Le Monde*, 21 settembre 1977)

La stanza vuota

Muhammad Choukri: «Il 13 febbraio 1980, mi trovavo a Parigi per presentare il mio libro, *Il Pane nudo*, alla trasmissione *Apostrophe*. Genet alloggiava allora in un piccolo studio a Pigalle, lui che di solito abitava in hotel. Era scalzo quando venne ad accoglierci. Tahar Ben Jelloun e me. Dopo un caloroso abbraccio, mi ha detto: "Ha scritto un libro molto buono!", aveva un letto per una sola persona, libri accatastati sul pavimento: in un angolo un telefono su un tavolino, un portacenere vicino al letto e un tappetino per i visitatori. Nessuna sedia. L'odore di urina usciva dal bagno e la finestra era chiusa, perché era raffreddato. Genet si è disteso, ed io e Tahar ci siamo divisi il tappetino».
(Tratto da: *Jean Genet*. Didier Devillez, Bruxelles 1996)

L'ironia

Muhammad Choukri: «Dopo un po' gli ho chiesto:
"E i palestinesi? Quanto tempo sei vissuto nei campi?"
"La prima volta sei mesi e la seconda tre".
"Come ti sentivi in mezzo ai fedayin?"
"Come uno di loro. Arafat mi salutava baciandomi sulle guance e io facevo altrettanto, mangiavo come loro e dormivo nella tenda assieme a loro".
"Hai mai partecipato a un attacco?"
"No, mai. Ero il più anziano. Mi diedero una pistola con la quale mi divertivo a sparare in aria. Ma questo non vuol dire che non avrei corso dei rischi, nel caso in cui il campo fosse stato attaccato".
"Cosa ci facevi laggiù con loro, se non partecipavi agli assalti?", ha chiesto al-Qatrani.
"Se vuoi sapere la verità ho mentito. In realtà ho fatto fuori parecchi arabi".
"È vero ciò che stai dicendo?", ha chiesto al-Qatrani con evidente

disagio. "Hai ucciso degli arabi eppure stavi con loro, come è possibile?"

"Già, stavo con gli arabi e contro di loro".

"Che significa?"

"Ho ucciso soldati giordani".

Ci siamo messi a ridere».

(tratto da: *Jean Genet e Tennessee Williams a Tangeri*. Traduzione italiana di Maria Avino, Il Saggiatore, Milano 1995, p. 81)

Il diavolo, probabilmente

Friedrich Heinrich Heinemann: «Quello che Kant ancora aveva creduto impossibile è ora diventato realtà. È vero che Kant ammise il Male radicale (*das radikal Böse*), cioè l'inclinazione comune a tutti gli uomini a deviare *occasionalmente* dal sentiero della legge morale, ma egli ritenne impossibile l'esistenza di una ragione malvagia, impossibile l'esistenza dell'assoluta volontà di male di un essere diabolico che rinuncia, per ribellione, alla legge morale.¹⁶⁶

Nel XX secolo non è più così. Qui, infatti, la legge morale è rigettata in aperta sfida rivoluzionaria, e gli imperativi categorici della malvagità, ad un certo stadio dell'evoluzione dialettica di Genet, vengono così formulati: 1) considera ogni evento, anche se, e specialmente, quando è dannoso, come se fosse il prodotto della tua volontà incondizionata, e un dono gratuito che hai deciso di fare a te stesso. 2) Sia tuo principale movente l'orrore che le tue azioni future possono ispirare ad altri e a te stesso. 3) Agisci in modo che la società ti tratti sempre come un oggetto e come un mezzo, mai come un fine in te stesso o come una persona. 4) Agisci in modo che la massima della tua azione possa essere considerata come regola in un covo di ladri. Queste sono le norme di una volontà pervertita, formulate evidentemente in opposi-

zione all'etica di Kant e nelle quali è chiaramente percepibile un sapore di assurdità. Nell'ordine della formulazione esse esprimono: 1) la megalomania di un uomo che vorrebbe possedere la potenza creativa di un Dio negativo, cioè del Demonio; 2) la crudeltà sadica di un individuo ansioso di dominare sugli altri e di eguagliare i dittatori; 3) la degradazione masochistica di un diseredato, che getta a mare quanto ha di più prezioso, la sua integrità personale, e che permette a se stesso di diventare un mero oggetto, un mero mezzo senza fine; 4) il cinico disprezzo per il regno delle persone o per il regno kantiano dei fini, e la corrispondente esaltazione del covo dei ladri!».

(Tratto da: "Theologia Diaboli", *Rivista di filosofia*, vol XLV, n. 1, 1954)

Frocio

Maria Casarès: «Il successo, un'arma sempre a doppio taglio, in quel momento gli appariva una raffinatezza di diabolica crudeltà. Se non si era di gesso, era difficile per chi l'avvicinava non sentirsi coinvolti da lui, e non desiderare ardentemente di unirsi a lui, ed è per questa ragione che un insulto che mi arrivò dalla sala, una sera in cui mi sentivo particolarmente presa dal testo e dalla rabbia di Genet, mi ha appagata aldilà di tutti i più grandi complimenti che avrebbero potuto prodigarmi. Qualcuno, sparso in mezzo al pubblico, ha gridato, indirizzandosi a me: "Frocio!"».

(Tratto da: *Il mio Genet*, traduzione italiana di Pasquale Plastino, in: Sergio Colomba; Albert Dichy, a cura di, *L'immoralità leggendaria. Il teatro di Jean Genet*. Ubulibri, Milano 1990).

Postfazione

Un funambolo tra le macerie

Alcune considerazioni
per concludere o passare oltre

*Exile is a dream of glorious return. Exile is a vision of revolution:
Elba, not St. Helena. It is an endless paradox: looking forward
by always looking back. The exile is a ball hurled high into the air...*

Salman Rushdie

«L'ultima pagina del mio libro è trasparente». Finiva così, con un paradosso virato a secco su un foglio bianco, la vita di Jean Genet (1910-1986). La pagina di cui si parla è quella che (non) chiude *Un captif amoureux*: palinsesto dapprima sognato e inseguito, e poi scritto, scomposto e riscritto in anni di frequentazione e di scontri con il mondo arabo e palestinese. Un libro che per Genet rappresentava una specie di conto aperto, molto tempo prima, con la Palestina, il dolore e la dignità della sua gente, e la cui cifra segreta è stata confidata solo a quella pagina bianca, abbandonata nella miseria di una stanza d'albergo. La mattina del 15 aprile 1986, in una camera del modesto Hôtel Jack's di Parigi, vengono trovati, uno accanto all'altro, il corpo di un uomo e un dattiloscritto (in bozze, appena corrette): Jean Genet e quello che sarebbe stato il suo ultimo libro (un libro perennemente postumo), prigionieri avvinti nello stesso sogno di rivolta. Lontana dall'essere detta, l'ultima parola di Genet è *iscritta* nel silenzio sconcertante di quella pagina

vuota, e nelle sagome di due corpi irreali, l'uomo e il libro, pronti a stringersi l'uno con l'altro, forse presagendo l'approssimarsi di un nuovo, imminente disastro. La necessità di un'altra *espatriazione* ha imposto alla pagina, e al cadavere da cui è nata, il marchio crudele della *dissidenza assoluta*.¹⁶⁷ Come nei versi di César Vallejo: «...un libro, io lo vidi cordialmente, / un libro, un libro dietro, un libro sopra, / germogliò dal cadavere, fulmineo». ¹⁶⁸

Jean Genet è uno scrittore senza volto, un uomo che si è sporcato l'anima. Ha eletto il proprio domicilio nei manicomi, ha trovato riparo nei bordelli e nelle prigioni, ha preso casa nelle *banlieues* di Parigi, nei ghetti di Marsiglia, tra i vicoli di Damasco. Anche lui ha ricercato «transitorietà e anonimato, più che stabilità», fuggendo da tutto ciò che è statico «a favore di quanto è fugace», preferendo vivere la sua vita fuori dalla galera solo negli hotel, dove anche «la neutralità e l'impersonalità diventano confortevoli». ¹⁶⁹ Le sue generalità sono chiare: figlio di una cameriera, abbandonato alle cure dell'assistenza pubblica, appartiene da sempre alla *famille du Diable*. ¹⁷⁰

Ruba, mente, si prostituisce, e poi scrive. Ma la scrittura, per Genet, non è che uno dei tanti modi di salvarsi la vita. Accogliendo tutto ciò che è *inutile*, impara a conoscere, nella marginalità, la gioia *impura* del dispendio, la sua è l'*arte di riutilizzare i resti*. ¹⁷¹ «Pour épater les bourgeois», notava Dwight Macdonald, «era il motto insolente dell'avanguardia del XIX secolo, anche se ormai la borghesia s'è scoperta la passione di essere sconvolta». ¹⁷² Per non piegarsi a questa passione, Genet si è buttato via, perdendo tutte le buone occasioni che la carità francese gli aveva riservato (lui, studente modello in una scuola di declassati di provincia!). Ma Genet è anche lo scrittore che, meglio di ogni altro nel '900, ha deformato il profilo del roman-

zo borghese, e, camminando con destrezza lungo i bordi della scrittura, ne ha piegato le coordinate al corto circuito della sua *dépense*. ¹⁷³

«La grandezza di un uomo non è soltanto funzione delle sue facoltà, della sua intelligenza, delle sue doti, quali che siano: è fatta anche dalle circostanze che l'hanno scelto per servire loro da supporto. Un uomo è grande se ha un grande destino; ma questa grandezza è dell'ordine delle grandezze visibili, misurabili. È la magnificenza vista dall'esterno. Miserabile forse, vista dall'interno, diviene allora poetica, se siete disposti ad ammettere che la poesia sia la rottura (o piuttosto l'incontro al punto di rottura) del visibile e dell'invisibile». ¹⁷⁴ È attraverso questo *punto di rottura* che i libri di Genet entrano come ladri nelle case, e come ladri frugano nei cassetti, lasciando *merda*, laddove sottraggono *oro*. ¹⁷⁵ *Re Mida à l'envers*, la poesia di Genet cresce tra i rifiuti, se ne alimenta, sopprimendo il rimosso depaupera fortemente le rendite di posizione dei *maîtres* dell'accumulazione letteraria. È come se in lui – nell'uomo, nello scritto – ogni senso si invertisse, ricominciando dal basso la sua pratica dissacratoria. Alto e basso, alla fine di questo rituale abietto, però, non solo vengono invertiti, ma vengono soppressi. «La mia arte – scrive – consiste nel trattare il male, poiché sono poeta, e non c'è quindi da stupirsi se mi occupo di queste cose, dei conflitti che caratterizzano la più patetica delle epoche. Il poeta si occupa del male. Sta a lui vedere la bellezza che vi si trova, estrarla (o mettervi quella che lui desidera, per orgoglio?) e utilizzarla. L'errore interessa il poeta, poiché solo l'errore insegna la verità. Ripeto che il poeta è asociale (apparentemente), canta gli errori e poi li incanta perché servano – o siano – la bellezza di domani. La definizione abituale del male mi fa pensare che esso sia solo un avanzo di Dio». ¹⁷⁶

I testi di Genet qui presentati sono, letteralmente, *resti di resti*. Letteralmente, perché ben poco si è salvato dal suo furore iconoclasta. Come nel caso di *Le secret de Rembrandt* e di *Ce qui est resté d'un Rembrandt déchiré en petits carrés bien réguliers, et foutu aux chiottes*, che sono quel che ci rimane di un lungo lavoro fatto a pezzi, e gettato in una latrina pubblica.

Anche qui è ben visibile la trasgressione ai rigori dell'utile.¹⁷⁷ Come non ricordare il gesto del Marchese de Sade che, circondato dai pazzi, strappava i petali dalle rose più belle, gettandoli nei rigagnoli di una fogna (così svelando, scriveva Sergio Finzi, le radici oscene di una civiltà che "fiorisce" sul "malheur" delle sue vittime)?¹⁷⁸ O il grido sovraumano di Antonin Artaud, un grido dal basso, da dove si sente puzza di merda, si intravede Dio e «si sente l'essere»?¹⁷⁹

Ciò che ci rimane di molti testi di Genet (nulla, invece, è rimasto del suo artaudiano *Héliogabale*) è pelle morta, e un corpo che ha dismesso l'individualità pulita, libero dall'involucro cartesiano che lo incarcerava.

Scrivendo Luciano Parinetto: «Solo chi si è messo *contro la legge* (borghese) della (falsa) *eguaglianza* può indicarne l'*ideologicità*».¹⁸⁰ Come nella *danza in tondo* dei condannati di Genet, che girano attorno a un idolo fecale (un secchio pieno di escrementi), allo stesso modo chi, *invertendo*, si avvia a distruggere il corpo alienato, il corpo modellato dal capitale, può iniziare a possedere un suo proprio corpo. Chiunque ricordi l'interdetto che fonda la stanzialità degli uomini¹⁸¹ capirà di quali riflessi simbolici si carica la sarabanda di Genet. Il *desejo loco* che vi si libera, infatti, non è che il segno di una *corporeità ebraica* e polimorfa, pronta a sovvertire gli statuti metafisici del potere travolgendo con essi lo spirito di gravità (*Geist der Schwere*) che orienta la falsa *égalité* borghese.¹⁸²

La lingua giapponese offre molti modi per *non dire io*. Le nostre lingue, le lingue occidentali, veicolano i concetti in maniera più rozza. Eppure basta poco – una scossa, un malessere grammaticale, un mal di testa – per farlo vacillare, questo pronome bastardo: *io*.¹⁸³ Alcuni mesi dopo aver distrutto le sue pagine su Rembrandt, Genet si recherà in Giappone, intimamente sedotto dal segno dello zen, dal margine bianco in cui non è più possibile dire "io sono". Rappresentare il mondo è concesso solo a chi, al contempo, sappia renderlo (e rendersi) irriconoscibile.¹⁸⁴ Scrivere, per Genet, ora significa muoversi nel vuoto della materia infinita, strappare senso al nulla, far fiorire la scrittura, come uno *scarto*, accanto al fetore dei morti, tra i corpi massacrati dei fuori casta come lui.¹⁸⁵

Una «ferita comune a tutti gli uomini e a tutte le cose»¹⁸⁶: questo è il *segreto* della sua opera, il punto da cui contrastare, e da cui svelare, «la dignità di ogni essere e di ogni oggetto, anche dei più umili».¹⁸⁷ È una «operazione lenta e forse inconsapevole», ma è attraverso questo apprendistato crudele che si impara «che i *volti* si equivalgono», perché «ciascuno di essi rimanda – o conduce – a un'identità umana che equivale a un'altra».¹⁸⁸

Su un treno per l'Olanda, Genet ha perso la sua ultima verginità, strappandosi dal cuore la toga cerimoniale dello scrittore. «Qualcosa di molto simile a una putrefazione stava attaccando come una cancrena la mia antica visione del mondo. Quando un giorno, nello scompartimento di un treno, guardando il viaggiatore seduto di fronte a me, ebbi la rivelazione che ogni uomo ne vale un altro». Caduto il velo, si scopre «una sorta di identità universale comune a tutti gli uomini»¹⁸⁹, la loro esistenza (*Gattungsexistenz*) e la loro essenza comune (*Gattungswesen*).¹⁹⁰ Tra gli umori dei macelli e le grida dei dannati, men-

tre si preparava all'ennesimo distacco, un altro uomo (Genet) era «passato interamente nella sua opera»¹⁹¹, cercando di vivere «dall'altra parte del sogno», accogliendo in sé la lezione luminosa del *Bue squartato* di Rembrandt.¹⁹²

Genet ha sempre colto la necessità di preservare soglie di resistenza e vie di fuga da ogni logica compromissoria. In un primo tempo, lo ha fatto rispondendo al suo clamoroso successo editoriale¹⁹³ con un doppio raggirò: falsificando i dati anagrafici, e accentuando abilmente alcuni tratti romanzeschi della propria biografia. Mentire, mentire continuamente: è stata questa la sua prima condizione di salvezza.¹⁹⁴ Scegliere la strada della dissimulazione per *non scendere* a compromessi, per sottrarsi al giogo dell'alienazione letteraria, quella che porta, inevitabilmente, all'alloro mediatico concesso nei teatrini televisivi, o all'investitura accademica nei caroselli delle sacrestie mondane.

Uscito dal carcere, ormai è cosa nota, Genet ha consumato le variazioni attorno alla propria storia fino a diventare clandestino anche dinanzi a se stesso, artefice e vittima, al contempo, di una *mitobiografia* tanto meravigliosa, quanto disarmante. «Ho cominciato a scrivere quand'ero in prigione», confesserà molti anni dopo a un giovane austriaco che gliene chiedeva le ragioni, «e scrivere è sempre qualcosa di nostalgico». Perso, smarrito tra le disavventure istituzionali della libertà borghese, poco consone a un *mestizo* come lui, Genet – che già era stato costretto a vagabondare dall'orfanotrofio al riformatorio, dalla legione alla galera, e dalla galera al tavolino di Sartre – non si è ritrovato (parole sue) che nel cuore di una nuova oppressione, nell'epicentro che vedeva fiorire un'altra insorgenza rivoluzionaria. È allora, e solo allora, continua, che «mi sono sottomesso al mondo reale», e a un bisogno di azione che inevitabilmente,

drasticamente, lo avrebbe trasportato dal piano della rappresentazione letteraria a quello della sua completa diserzione. Sono stati i palestinesi a chiamare Genet a questa seconda vita, e lui li ringrazia, a modo suo, attraverso un esercizio pericoloso, certamente non indolore, perché la parola del testimone può esporre tanto chi la trasmette, quanto chi la riceve, al doppio rischio della retorica o del silenzio.

Nell'analisi di una testimonianza, secondo lo storico Marc Bloch, bisognerebbe guardarsi da due tipi di carenze: quelle che provengono dalla deformazione di un ricordo e quelle che nascono da un'attenzione difettosa. Per ogni testimone, quindi, si dovrebbero conoscere e determinare a priori tanto la validità, quanto la forma specifica della memoria di cui dispone. Ma la forma e la validità della memoria di Genet sfuggono ad ogni classificazione indiziaria, la *psychopathia criminalis* – tanto cara a secondini, magistrati e critici militanti – non riesce, nel *typus*, a contenerne l'eccesso di vitalità e furore. Eppure, *Quattro ore a Chatila* è un testo riscritto a memoria, a Parigi, dopo averne distrutte le tracce, tra le macerie di Beirut. Dopo il Rembrandt, anche questo è un nuovo *resto*, un residuo, una confessione estorta a se stesso, uno sforzo di testimonianza che Genet vede fiorire su altri rifiuti.

I lettori di questa antologia hanno forse una prova di che cosa significhi vivere da clandestini, essere ad ogni ora pronti a sfidare il rischio dell'incomunicabilità. La cicatrice della dissidenza, ideologica ed esistenziale, ormai è tutta nello stile scarso, spesso indisponente, utilizzato da Genet a cui non serve (e sicuramente non basta) commuovere il lettore con gli arnesi retorici tanto cari alle sguadrine della letteratura europea. L'io-Genet non esiste più. Se usa ancora il suo nome è per piegare quel simulacro di identità, e quel poco di visibilità media-

tica che, grazie al nome, gli è concessa, alle ragioni di una nuova rivolta.

«Dopo il nome, l'età», scrive ancora Genet in *Un captif amoureux*, «le prime parole del testimone sono pressappoco queste: “giuro di dire tutta la verità...”. Mi ero giurato di dire la verità (...). Giuridicamente, il testimone non è né l'uomo che si oppone ai magistrati, né quello che li serve. Secondo il diritto francese, egli ha giurato *di dire la verità*, non di *dirla ai giudici*. Il testimone giura all'udienza, davanti al tribunale e agli avvocati. Ma il testimone è solo». Il testimone è solo.¹⁹⁵ E Genet è il solo europeo che si aggira tra le bombe, nei campi profughi giordani (1970), mentre la *gauche européenne* tiene le sue conferenze, e addomestica i futuri riformisti postdemocristiani al caldo delle aule occupate di Parigi o Milano. È ancora solo, Genet, nel campo di Chatila, tra gli umori dei palestinesi uccisi *manu militari* con la connivenza dei *grands commis de l'État* e di più di un esercito democratico. Genet è il solo testimone dello strazio di quei morti senza nome e senza tomba che ancora oggi “riposano” nelle fosse comuni, all'ombra delle caserme delle istituzioni umanitarie. Ritrovando a Beirut, dopo anni di silenzio, l'«atto di scrivere», Genet era già altrove. Oltre le macerie e i corpi massacrati, ancora una volta dalla parte *sbagliata* delle barricate.

Lo scandalo del male, per il testimone e per la sua *pagina bianca*, risiede, ormai, nell'assoluta, e quindi tragica, impossibilità di dividere il sì dal no, il bianco dal nero. Genet, un tempo maestro dell'inversione morale, si è scontrato con un dilemma etico troppo grande per essere sciolto con gli artifici della logica. Ne ha sofferto, ma poi ha ritrovato il furore originario, l'*élan vital* della scrittura che credeva di aver perduto per sempre, e, in questo modo, ha aperto la strada alla conversione della sua

coscienza contro-religiosa e criminale, trasformatasi ora in pura coscienza rivoluzionaria.

C'è un ricordo di Jean Cocteau che, pur riferendosi a un preciso aspetto del “primo” Genet, può illustrare a dovere la rigorosa coerenza del suo altrettanto rigoroso, e complesso, itinerario: «Jean Genet – che un giorno dovremo riconsiderare come *moralista*, per quanto paradossale possa sembrare, dal momento che siamo soliti confondere il moralista con quello che ci fa la morale – alcune settimane fa mi confidava, con parole molto toccanti: “Non basta osservare la vita degli uomini (*héros*) che descrivo, e compiangere. Dovremmo farci carico dei loro peccati, accettandone tutte le conseguenze”».

Mentre le banderuole dell'ingerenza umanitaria si dimenavano tra i pennacchi dei contingenti militari di pace, e gli intellettuali italiani (quelli che oggi firmano gli appelli, cantano i coretti *no-global*, o si contorcono boriosi dimenando il culo con *Fratelli d'Italia* o qualche altro *rap* di Arbasino)¹⁹⁶ festeggiavano la vittoria degli “azzurri” al campionato mondiale di calcio in Spagna, un vecchio bastardo di 72 anni, malato di un cancro alla gola, interrompeva la cobaltoterapia e si aggirava – solo come il ladro che era stato – nei pressi di Chatila, facendosi carico di altre colpe e di altre “conseguenze”, ancora una volta non sue. In mano, Genet aveva una penna rubata, e un pacchetto vuoto di Gaulois a fargli da taccuino.

* * *

Ci sono molti modi per uccidere un uomo, altrettanti per occultarne il cadavere e avvelenarne la memoria. L'editoria italiana ne conosce di sottili ed efficaci tanto da farci rimpiangere la vecchia, romantica mano del boia. *Nouveaux philosophes*,

cantanti impegnati/indignati, poeti dal cuore fragile, manager tuttofare hanno provato a soffocare *questo* Genet nel delirio della propria ragione.

Questo non voleva essere un libro *per* Genet, quanto, soprattutto, un libro *contro* di lui. O meglio: un oltraggio, senza sconti, alla sua memoria. Spero che i lettori vi abbiano trovato più d'una nota stonata, e l'acido che basta per riaprire vecchie ferite, risvegliare gli avversari di un tempo, o farsene di nuovi, se serve. Ma i libri, si sa, hanno sovente gli stessi nemici dell'uomo: il fuoco, l'acqua, qualche parassita, il tempo, e, non ultimo, il proprio contenuto.

Marco Dotti

Brescia, dicembre 2001